

La sorpresa nella manovra: i fondi dirottati per pagare i debiti delle scuole e le supplenze

Il governo lascia a secco i prof

Non avranno un euro del miliardo promesso per il merito

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il merito doveva essere uno dei risvolti positivi della riforma della scuola, quella riforma avviata nel 2008 dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, e fatta a colpi di tagli ai docenti, ai bidelli, alle classi, all'offerta formativa e alle speranze dei precari di spuntare un'assunzione. Per un risparmio finale di 8 miliardi di euro. Tanti meno con un più, ovvero il segnale positivo che il ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini ha promesso ai quattro venti sarebbe diventato realtà già quest'anno: un bel premio ai prof più bravi, dato proprio grazie al riutilizzo di una parte (il 30%) dei risparmi realizzati nel sistema con i tagli. Una quota che per il 2010 vale circa 300 milioni di euro. «Dobbiamo solo definire il sistema di carriera», spiegava la Gelmini non tanto tempo fa, mentre attendeva che il Tesoro certificasse i 300 milioni, e intanto avviava consultazioni informali con i sindacati. Obiettivo: aumenti di stipendio legati non più solo all'anzianità di servizio ma anche al merito, come avviene già in altri paesi europei. Ebbene, a una lettura attenta del decreto legge finanziario e della relativa relazione tecnica, approdati al senato, si scopre che sono stati congelati per tre anni gli aumenti per anzianità di servizio (i cosiddetti scatti) e pure il me-

rito. In un colpo solo, il Tesoro porta a casa quasi 2 miliardi di euro, uno dal congelamento degli scatti e l'altro dal mancato pagamento del merito dal 2010 al 2012. I fondi del merito, però,

resteranno nella scuola, recita il comma 14 dell'articolo 8. E la relazione tecnica spiega che fine faranno: saranno destinati «al ripianamento dei debiti pregressi delle istituzioni scolastiche ovvero al finanziamento delle spese per supplenze brevi e di funzionamento, ivi comprese quelle per le attività di cui all'articolo 78, comma 31 della legge n. 388/2000», che sono gli appalti di pulizia assegnati dagli istituti scolastici alle cooperative di Lsu, sulla scorta della previsione della Finanziaria 2001. Così si utilizzano i fondi della carriera per saldare tra l'altro anche parte del debito milionario che il governo centrale ha accumulato negli ultimi anni verso le scuole, i cui bilanci sono in perenne rosso, dall'acquisto delle lavagne al pagamento dei fornitori. La relazione tecnica

del Ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, spiega anche come sia stato possibile lo scippo del merito ai

prof: il decreto legge 112 destinava una quota dei risparmi «all'incremento delle risorse contrattuali stanziata per la valorizzazione e lo sviluppo professionale della carriera del personale docente a decorrere dall'anno 2010», d'accordo. Ma la manovra di quest'anno prevede «il blocco della tornata contrattuale relativa al triennio 2010-2012». E dunque, niente contratto, niente carriera. Un ragionamento che non fa una grinza e che rende il comparto della scuola tra i più colpiti dai rigori del decreto finanziario. Tra blocco del contratto, che vale per tutti gli statali, congelamento degli scatti e mancata attribuzione degli aumenti per merito, secondo una prima stima, un docente in media perderebbe sui 2500 euro l'anno, circa il 10% della busta paga. Molto più dei manager pubblici per i quali la manovra prevede il taglio del 5% per la quota di stipendio che sfiora i 90 mila euro, che sale al 10% per l'eccedenza sopra i 150 mila. Complessivamente, quantifica la relazione, si tratta di circa 26 mila persone, che pagheranno un dazio annuo di quasi 29 milioni di euro. Poco più di mille euro a testa.

© Riproduzione riservata



Mariastella Gelmini

